

MERCOLEDÌ
28
LUGLIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Andreotti in zona medaglia

Il programma della restaurazione capitalistica si è dato un governo

Agli "uomini migliori" del PCI affidate numerose presidenze di commissione alla camera e al senato. In un governo di tecnici, saranno chiamati a far funzionare il paese secondo i dettami del capitale internazionale. Nasce in un mare di astensioni, ma con molti tutori al suo esterno, il governo dell'emergenza padronale

Mentre scriviamo è riunita la direzione DC per decidere la formula con cui richiedere l'astensione del PCI; ma non ci dovrebbero essere dubbi: Andreotti porterà il suo programma e la sua lista dei ministri alle camere nella settimana. Il vero governo è stato varato ieri con la nomina dei presidenti delle commissioni, (sette del PCI alla camera) nell'approvazione di tutta la borghesia.

Questi i nomi che compongono gli uffici di presidenza alla Camera.

Affari Costituzionali: presidente Nilde Jotti (PCI); nella passata legislatura presidente era l'altoatesino Rizz; Vice presidenti Pier Giorgio Bressani (DC) e Antonio Caruso (PCI); segretari Alfredo De Poi (DC) e Carla Federica Nespolo (PCI).

Interni: presidente Oscar Mammì (PRI). Passata legislatura: Cariglia, (PSDI); Vice presidenti Anselmo Boldrin (DC) e Anna Maria Cia Trivelli (PCI); segretari Giovanni Angelo Fontana (DC) e Ivo Faenzi (PCI).

Esteri: presidente Carlo Russo, (DC) (riconfermato); Vice presidenti Giorgio La Pira (DC) e Giancarlo Pajetta (PCI); segretari Carlo Fracanzani (DC) e Pietro Lezzi (PSI).

Giustizia: presidente Ric-

cardo Misasi (riconfermato) (DC); Vice presidenti e i segretari saranno eletti domattina.

Bilancio: presidente Giuseppe La Loggia (DC); passata legislatura: Reggiani (PSDI); Vice presidenti Luciano Barca (PCI) e Alberto Aiardi (DC); segretari Giuseppe Di Vagno (PSI) e Mario Tamini (PCI).

Finanze e Tesoro: presidente Giuseppe D'Alema (PCI). Nell'altra legislatura La Loggia, (DC); Vice presidenti Albertino Castellucci (DC) e Aristide Gunnella (PCI); segretari Emilio Rubbi (DC) e Francesco Colucci (PSI).

Difesa: presidente Falco Accame, (PSI) (Guadalupi PSI); Vice presidenti Ruggero Villa (DC) e Vittorio Angelini (PCI); segretari Pietro Zoppi (DC); e Arnaldo Baracetti (PCI).

Istruzione: presidente

Pierluigi Romita, (PSDI), (Ballandini nella precedente legislatura PSDI); Vice presidenti Alessandro Giordano (DC) e Gabriele Giannantoni (PCI); segretari Paola Cavigliasso (DC) e Franco Castiglione (PSI).

Lavori pubblici: presidente Eugenio Peggio, (PCI) (nell'altra legislatura Giglia, DC); Vice presidenti Giuseppe Botta (DC) e Gianni Savoldi (PSI); segretari Fabio Ciuffini (PCI) e Francesco Sobrero (DC).

Trasporti: presidente Lucio Libertini (Fortuna PSI); Vice presidenti Mario Marocco (PCI) e Aldo Venturini (PSI); segretari Giosuè Salomone (DC) e Roberto Baldassarri (PCI).

Agricoltura: presidente Franco Bortolani (DC);

Lotta Continua aderisce alla giornata di lot-indetta dalla FNSI per la libertà di informazione contro la chiusura e le concentrazioni delle testate. Il nostro giornale quindi, come tutti gli altri, domani non sarà in edicola.

(Truzzi DC); Vice presidenti Eno Bonifazi (PCI) e Raffaele Costa (PLI); segretari Giampaolo Mora (DC) ed Elvio Salvatore (PSI).

Industria: Loris Fortuna (PSI) (Mammì, PRI); Vice presidenti Gianfranco Aliverti (DC) e Silvio Miana (PCI); segretari Giuseppe Quieti (DC) e

Continua a pag. 8

Oggi le conclusioni

Continua in 5 commissioni il lavoro della nostra assemblea nazionale

La discussione nella commissione lotte sociali ha registrato un confronto molto franco, a partire dal giudizio sul movimento di lotte cresciuto contro la gestione padronale della crisi, dallo sviluppo della organizzazione di massa, dall'analisi del nostro ruolo.

I temi investiti sono stati molto vasti: l'impegno nel movimento dei disoccupati, il nuovo terreno della lotta contro il carovita, l'intervento sui temi dell'agricoltura, l'attenzione specifica al movimento di lotta per la casa sono stati i diversi punti di partenza per una riflessione generale sulla nostra linea politica.

Proprio il nostro giudizio sulla crescita dei disoccupati è stato, con un intervento di una compagna di Napoli, a toccare per primo tanto le questioni generali della lotta per l'occupazione quanto la nostra capacità di iniziativa.

La lotta per l'occupazione, il suo rapporto con la lotta operaia, di fronte alle profonde trasformazioni del mercato del lavoro, sono state analizzate non

soltanto a partire da altri settori del movimento, come hanno fatto i compagni della Puglia, delle Marche, della Sardegna per la situazione, per molti aspetti nuova, che si è andata determinando nelle campagne; ma anche a partire dallo sviluppo delle lotte sociali che hanno fatto emergere nuovi settori proletari con grande disponibilità alle lotte.

L'esperienza delle lotte contro il carovita (dall'autoriduzione ai mercati rossi) ci hanno consentito di raccogliere una nuova dimensione di lotta per il movimento. Lo hanno sottolineato con forza i compagni di Bologna, di Genova, di Roma, le città più investite dalle lotte sulle tariffe, per indicare i nuovi problemi posti dalla mobilitazione proletaria.

La questione dell'adeguamento del nostro programma e soprattutto quella della organizzazione di massa, sono state il cuore del confronto politico. Soprattutto i problemi dell'organizzazione, così come sono maturati nelle lotte sono stati messi in luce. Ne hanno parlato tra gli altri una com-

pagna del Friuli, che ha fatto partire le sue riflessioni dalla mobilitazione popolare di questi mesi nelle zone terremotate. Ne hanno parlato i compagni di molte città: Milano, Rimini, Firenze, Massa, Palermo, a partire da una analisi ricca di indicazioni e anche di riflessioni critiche sul movimento di lotta per la casa e sulla nostra iniziativa.

Sul rapporto fra le lotte sociali e le lotte operaie hanno insistito in modo particolare gli interventi dei compagni di Torino e di Padova, collegandolo al problema della dimensione generale della lotta e del ruolo del sindacato.

Alla discussione ha portato il proprio contributo anche un compagno della Lega dei Comunisti.

La commissione sulle lotte operaie

Michele Colafato, della segreteria nazionale, ha ricordato nella sua breve introduzione i temi principali in discussione riferendosi al materiale pubblicato nei giorni scorsi su Lotta Continua.

Lucio Buoncompagni di Milano, si è soffermato sul rapporto tra l'iniziativa autonoma di fabbrica, i suoi obiettivi e la battaglia anche all'interno del sindacato. Di fronte all'attacco padronale e alle sue caratteristiche, di fronte alle scelte economiche del PCI e al suo tentativo di portarle avanti con un sempre più stretto controllo sul sindacato, schiacciando la stessa sinistra sindacale, il problema non sta nell'essere più «morbidi» di fronte alla linea del PCI, ma di chiarire bene l'alternativa che noi proponiamo affidandoci ai settori di avanguardia del movimento di classe e coinvolgendo — a partire da essi — la maggioranza della classe operaia e del proletariato.

Sergio Fabbrini, di Trento ha detto che l'assunzione dei contenuti strategici dell'autonomia operaia, che è la discriminante essenziale tra noi e le altre organizzazioni rivoluzionarie, non deve impedirci di articolare il nostro discorso politico in modo da essere

continua a pag. 7

Milano: Con la complice inattività padronale la nube della morte continua ad avanzare

La lenta assimilazione del veleno per più di 2 settimane può aver prodotto danni irreparabili. Continua la latitanza dei complici: il prefetto Amari e il ministro della sanità Dal Falco. Chi ha rilasciato la licenza per l'ICMESA? Il TCDD è il veleno più potente del mondo.

MILANO, 27 — A Seveso sono passati 18 giorni da quando le sostanze tossiche si sono sprigionate dallo stabilimento ICMESA, ma ancora prevale la incertezza e la paura, paura del futuro, paura delle mutazioni genetiche che, a dire unanime degli scienziati, il TCDD può produrre, specie se ingerito. L'aspetto corrosivo dei

defolianti, le irritazioni cutanee, la diarrea e tutte le altre manifestazioni immediate, sono saltate subito agli occhi, ma gli effetti più deleteri della nube di gas possono essere quelle meno visibili: la lenta assimilazione del veleno per più di due settimane può aver prodotto danni irreparabili a tutta la popolazione di Se-

veso e dintorni. «Oggi non ridiamo, dicevano i 177 sgomberati ieri dalla frazione San Pietro», ma abbiamo paura che tra 9 mesi, quando cominceranno a nascere i bambini concepiti in questo periodo, ci sarà veramente da piangere. La gente si chiede che cosa succederà, che cosa è successo e dintorni.

Continua a pag. 8

Un intervento di Dario Paccino

Suona per tutti la campana di Seveso

Dei compagni mi hanno scritto per Seveso, perché dica la mia. Che cosa volete che vi dica, compagni, di più di quel che potrebbero dirvi gli operai delle fabbriche che giornalmente pagano sulla propria pelle la nocività della organizzazione capitalistica del lavoro. Dal 2 dicembre 1971 al 20 luglio 1973 a Marghera ci sono state una trentina di fughe di gas e vapori, e migliaia di operai sono stati intossicati o ustionati. Ecco dei compagni cui si può chiedere come vanno le cose con la nocività in fabbrica e sul territorio, e come si debba lottare per farvi fronte.

Già Marx aveva dimostrato che l'organizzazione capitalistica del lavoro, finalizzata allo sfruttamento, è una mostruosa macchina che, per realizzare plusvalore (rubare ricchezza), passa su tutto. La forza-lavoro, in questa macchina, è nient'altro che merce. E che può importare al capitalista della merce, quando la sua distruzione accresce il capitale? Quale affare più eccellente, per lui, della guerra, che moltiplica il consumo, e prepara le condizioni per un boom economico, da attuarsi con la «ricostruzione»?

Con Marx gli operai disponevano ancora della scienza del proprio lavoro, uno strumento cioè per frenare in qualche modo lo sfruttamento di cui erano vittime. Taylor li ha espropriati anche di questa scienza, ha creato l'operaio-massa, la mercificazione dell'uomo allo stato puro: il supersfruttamento «scientifico», che, proprio per la sua «scientificità», è al di sopra del bene e del male, e non può quindi badare fino a che punto lo sfruttamento faccia le spese.

Nell'organizzazione capitalistica del lavoro, scienza e tecnica passano soltanto se, e nella misura in cui riproducono capitale, e preparano strumenti di morte, indispensabili sia per la repressione, sia per la guerra, l'affare più redditizio del mondo, come si è detto.

Scienziati di tutto il mondo capitalista lavorano per la NATO e in genere per il potere militare. Scienziati di tutto il mondo capitalista sono al lavoro per creare macchine e preparati che consentano di sfruttare sempre più l'uomo e rendere i conflitti sempre più micidiali. Come meravigliarsi se l'organizzazione del lavoro, in tal modo, diventa sempre più nociva, e che la sua nocività si diffonda sempre più dalla fabbrica al territorio? Questo tanto più quando riguarda un paese come l'Italia, degradato a colonia degli Stati Uniti, la sua base NATO più docile e conveniente.

E' di questi giorni la notizia che la NATO, a Bruxelles, ha fatto di accorgersi di non essere sufficientemente preparata per la guerra chimico-biologica, e ha deciso di provvedere.

Ci sarà dunque lavoro per l'Italia, lavoro tipo quello che ha finito per vietare la guerra nucleare.

Non per nulla il «Corriere della Sera» scrive che da Vicenza sono arrivati a Seveso tre esperti della NATO, il maggiore Pozzi e due capitani dell'esercito americano, Fisher e Hudgins. Sono andati a rendersi conto di persona come funzionano le loro armi. Con quelli della NATO si trovano a Seveso quelli dell'NBC, il corpo specializzato del nostro esercito per la guerra nucleare.

Dario Paccino
Continua a pag. 8

IL PCI TORNA ALLE ORIGINI: MEGLIO MENO, MA PEGGIO

Con il consenso e il plauso degli editorialisti borghesi, tra allusioni automobilistiche del Corriere della Sera (la macchina tira bisogna guidarla), a quelle marinare di Montanelli e Scalfari (superati gli scogli, ecc.) il governo Andreotti si è fatto. La direzione democristiana convocata per ieri sera ha già anticipato che non ci saranno intoppi: l'abitudine di Andreotti a queste cosucce inventerà sicuramente una formula verbale che accontenti tutti; ma a nessuno sfugge che il problema dell'astensione concordata con il PCI si è già risolto dopo la nomina dei presidenti delle commissioni parlamentari alla Camera e al Senato; una contrattazione incominciata all'indomani del voto, perfezionata con la doppia elezione Ingrao-Fanfani e giunta ora alla sua conclusione; non è stato ancora siglato l'accordo sulla presidenza dell'Inquinamento ma, nella miglior tradizione delle trattative sindacali destinate al successo, anche quando sembrano tese, il problema è stato accantonato e rinviato alla settimana prossima. Andreotti avrà dunque via libera per formare il suo governo di tecnici; Cossiga sarà riconfermato ministro degli interni specie dopo la cattura del brigatista Naria («quando si vuole si può combattere il terrorismo», dirà sicuramente qualcuno) e non è improbabile la sorpresa di qualche nome nuovo di sicura professionalità, in un arco che va da Umberto Agnelli ad Altiero Spinelli. Ma in realtà il peso

dei ministri sarà molto diminuito, essendo le leve del potere istituzionale spostate in ben altri centri; con la nomina dei presidenti delle commissioni — che in pratica, secondo la volontà comune tanto ai grandi padroni quanto al PCI, dovranno svolgere il grosso dei lavori del nuovo governo — continua quella occupazione dei luoghi del potere reale che già piazzato negli ultimi tempi le proprie pedine nei posti delle decisioni; da Carli alla Confindustria, a Umberto Agnelli alla Democrazia Cristiana, ai vari economisti a dettare gli indirizzi delle confederazioni, l'organigramma è ben congegnato e soprattutto non nasconde la piena identità di vedute sul programma da assolvere. Ora con un fatto «senza precedenti» da trent'anni, i più noti esperti del PCI sono stati eletti alla presidenza di altrettante commissioni parlamentari; da Nilde Jotti, a Eugenio Peggio, a Lucio Libertini, a Giuseppe D'Alema, a Luciano Barca... esperti che non fanno certo mistero della loro aderenza ai punti chiave del programma padronale, dalla produttività, alla libertà delle imprese, al taglio della spesa pubblica, alla chiusura delle aziende «decolte», al blocco salariale, all'accettazione dell'estensione del lavoro nero e precario; allo stesso grado di democristiani come Luigi Gui di cui il PCI, in foia preelettorale, chiedeva l'incriminazione, e del repubblicano mafioso Aristide Gunnella; la razionalità con la

Continua a pag. 8

LIBANO: Mentre si discute una nuova tregua

I palestinesi continuano a combattere nel nome dei caduti di Tell Al Zaatar

Il comando militare unificato è riunito per decidere un eventuale accordo dopo gli incontri di Damasco

Il massacro di Tel Al Zaatar è purtroppo confermato. Nella morte terribile di questi 500 palestinesi che cercavano sottoterra un ultimo rifugio precario dopo settimane d'assedio, la destra libanese ha espresso tutto il proprio punto di vista. I criminali che assediavano il campo potevano salvare se non altro almeno la vita di questi innocenti, ma non lo hanno fatto perché li guidava un disegno preciso. Puntano ad una fine anche rapida

del conflitto, purché si tratti di una fine radicale, senza ritorno possibile.

La notizia della morte dei 500 sepolti vivi si è ironicamente accompagnata a quella dell'inizio delle operazioni della Croce Rossa Internazionale per l'evacuazione dei feriti da Tell Al Zaatar.

Gli scontri armati proseguono durissimi in tutto il paese; neppure il più grande massacro mai subito nella sua storia dal popolo palestinese è riuscito

a piegare la resistenza. Anzi, dalle scarse notizie che ci pervengono, pare che siano frequenti le controffensive progressiste, che hanno portato anche alla conquista di alcuni villaggi maroniti.

Il fatto più importante della giornata è l'accordo raggiunto a Damasco tra la delegazione dell'OLP ed il governo siriano.

Si parla di una tregua garantita da un comitato superiore libano-siro-palestinese sotto la presidenza

di un rappresentante della Lega Araba. Il Libano sarebbe rappresentato, in seno a questo comitato, da due delegati; uno del fronte progressista e l'altro rappresentante della destra reazionaria. L'impegno del comitato dovrebbe essere quello del consolidamento della tregua, ma non sono assolutamente tralasciate né le eventuali decisioni politiche che seguirebbero questa tregua, né le sue condizioni immediate sul piano militare. Ri-

guardo al primo punto appare chiara l'improprietà dell'ormai vecchio «documento costituzionale» di febbraio con il quale la Siria imponeva per la prima volta la sua ingerenza in Libano. Oggi sono in gran parte disgregate le linee della spartizione del Libano, ed in questo senso potrebbero andare le stesse condizioni militari della tregua sulle quali viene osservato un silenzio totale. Non è difficile prevedere che — seppure la Siria ab-

bia interesse a chiudere in fretta tutta questa vicenda, specie dopo i crimini orrendi di cui si è macchiata. Damasco non ha nessuna intenzione di ritirare le sue truppe.

Il comando unificato palestino-libanese è ora riunito a Beirut per ascoltare la delegazione palestinese di ritorno da Damasco e per decidere se sottoscrivere l'accordo, che peraltro è già stato valutato positivamente dal lea-

Continua a pag. 8

VARESE: a 300 metri dalla questura

Tritolo fascista contro la federazione del PCI

La polizia interviene un'ora dopo con la stessa "tempestività" con cui archiviò l'inchiesta sull'attentato fascista di piazza Mastro che causò una vittima

VARESE, 27 — Ieri notte alle 23,35 è esplosa la bomba collocata dai fascisti all'esterno della federazione provinciale del PCI di Varese. L'esplosione, fortissima, è stata udita anche a notevole distanza dal luogo della deflagrazione, ha danneggiato in modo grave lo stabile e ha prodotto ingenti danni all'interno della sede comunista. Nel raggio di 100 metri sono andati distrutti i vetri di abitazioni private della SIP, del Genio Civile e dell'INAM.

Nonostante che la questura non disti più di 300 metri dalla sede del PCI la polizia è intervenuta con grave ritardo istituendo posti di blocco solo dopo un'ora dall'esplosione; del resto in passato un attentato fascista che aveva causato una vittima in piazza Mastro un mese prima della strage di Brescia, dopo pochi giorni di indagini era stato brillantemente archiviato. Per l'attentato di ieri notte la federazione di Lotta Continua di Varese ha emesso il seguente comunicato: «L'attentato fascista che con una potente carica di tritolo ha gravemente danneggiato la federazione del PCI di

Varese è senza dubbio una pericolosa dimostrazione di come anche nella nostra città la delinquenza fascista torni allo scoperto a livello di maggiore professionalità. Esso segna un salto di qualità nella attività dei fascisti varesini che anche per la collocazione strategica che Varese ha sempre avuto nella storia del fascismo italiano lascia prevedere nuove provocazioni a livello nazionale. Non è casuale che l'attentato sia stato attuato in una fase che da un lato constata anche a Varese la costante crescita della lotta di classe con i riflessi sui risultati elettorali e con una avanzata delle sinistre e dall'altro il ricomporsi ad un certo livello dello squadrismo fascista e del blocco reazionario.

La scelta della federazione provinciale del PCI, l'uso di un forte quantitativo di tritolo sono elementi che dimostrano come i fascisti abbiano voluto dare risonanza nazionale alla azione criminale. La possibilità di causare vittime era più che probabile se si pensa che alle 22 era appena terminata una riunione e che a

fianco della federazione si trova un bar.

Lotta Continua nell'affermare la propria solidarietà ai compagni del PCI si impegna a farsi promotrice di una maggiore e più puntuale controinformazione sulla attività dei fascisti nella nostra città. Fa appello a tutti i proletari perché in tutti i posti di lavoro, nei quartieri e nei paesi venga esercitata una costante opera di vigilanza e perché la pratica quotidiana dell'antifascismo militante distrugga le velleità di quanti ancora sperano in soluzioni reazionarie per il nostro paese.

Comincia oggi a Redipuglia la prima marcia internazionale antimilitarista

Si apre domani alle ore 9 nel piazzale antistante il Sacro di Redipuglia la «Prima Marcia Internazionale in Europa degli Antimilitaristi Non-violenti» organizzata dal Partito Radicale e dalla War Resisters' International.

Lotta Continua aderisce, invitando i propri militanti (soprattutto delle regioni interessate dalla marcia) a partecipare alle iniziative, dibattiti e comizi e organizzando la presenza dei soldati.

La marcia proseguirà fino al 19 agosto attraversando il Friuli (Gorizia, Cormons, Palmanova, Udine), e, dopo una manifestazione davanti al carcere di Peschiera, trasferendosi in Francia (Metz, Gravelotte, Jarny, Etain, Douamont, Charny, Verdun), per finire (con imbarco da Livorno) in Sardegna (Cagliari, Decimomannu, Orgosolo, Olbia, Arzachena, Palau, La Maddalena).



In tutto il Friuli questa scadenza di lotta deve rappresentare per i movimenti di massa presenti nelle forze armate, il rilancio massiccio dell'iniziativa (come nei giorni successivi al terremoto) contro la militarizzazione, la presenza della NATO e delle servitù militari alla cui logica si vuol far piegare la volontà e le esigenze delle popolazioni colpite dal terremoto. Il cinismo dei «ricostruttori di stato» è tale da utilizzare la catastrofe che ha colpito il Friuli, per portare a termine in modo massiccio una «ristrutturazione» della regione a misura delle necessità militari. I soldati e tutto il popolo friulano l'hanno già detto: nulla potrà opporsi alla volontà di massa che vuole una ricostruzione senza servitù militari, senza emigrazione e miseria.

Per la Sardegna il discorso è analogo. Anche qui i danni dell'occupazione sono sempre più gravi. Alla distruzione dei pascoli, all'asservimento di intere zone, con la conseguenza di condannarle al sottosviluppo, si è aggiunta una catastrofe permanente, dovuta all'inquinamento radioattivo che si spargono dalla base nucleare della Maddalena.

Anche questa terra verrà attraversata dalla marcia e anche qui al centro della mobilitazione saranno le parole d'ordine che sono state al centro delle lotte popolari e contadine in questi anni, contro la NATO, l'imperialismo e l'occupazione militare e che hanno trovato nel movimento organizzato dei soldati e dei sottufficiali il naturale alleato.

Cosa diceva Lotta Continua nel 1972 sulle olimpiadi SPORT: perchè parlarne solo ogni quattro anni?

Ripubblichiamo una sintesi di tre articoli che — con la collaborazione dei compagni del circolo «Giovanni Castello» — furono pubblicati su *Lotta Continua* nei giorni precedenti le olimpiadi di Monaco. Questo per due motivi: 1) crediamo che ciò che gli articoli dicono sia tutt'ora valido, e che un grave limite sia stato in questi anni sviluppare poco la discussione (e l'intervento) sulle tematiche sollevate; 2) crediamo giusto pagare, con enorme ritardo, un debito «politico» nei confronti dei compagni del circolo G. Castello che, dal 1972 ad oggi — fra mille difficoltà — hanno continuato nel loro lavoro, offrendo un punto

più faticosi e sfruttati. I proletari che fanno scherma, tennis, ginnastica, sci, nuoto, automobilismo, si possono contare sulle dita di una mano.

Quello che filtra attraverso la selezione di classe passa poi sotto le forche caudine della selezione meritocratica. La base della nostra struttura sportiva è la società o il club, che vivono di mecenatismo (cioè coi soldi degli industriali e dei partiti).

(...) La selezione prosegue e si intensifica nell'allenamento, in cui l'atleta diventa ubbidiente fantoccio nelle mani di tecnici, trainers, medici, dirigenti sociali; nella competizione, in cui deve mostrare a giuria o arbi-

Noi paghiamo, un po' di professionisti saltano e corrono, i padroni ingrassano.

Chi gestisce oggi lo sport, chi lo controlla e chi ne trae profitti, sono nell'ordine, tre componenti protagoniste dello stato borghese capitalistico: grande industria, forze armate e affaristi privati.

A distanza, e solo con un ruolo prelimitare e accessorio, segue la scuola. Quanto all'industria basta guardare un qualsiasi corridoio delle nostre gare ciclistiche nella sua funzione di manifesto vivente per una infinità di marche di birra, casalinghi, tessuti, gelati e via dicendo: Dreher, Salvagnani, Filotex, Sansom. In più queste forze della propaganda sportiva all'industria capitalista portano in giro le scritte delle biciclette, dei pneumatici, dei loro prodotti alimentari.

Ma non è soltanto attraverso la pubblicità che il capitale si avvantaggia dello sport, stritolandone la vera funzione nei meccanismi della sua dittatura. Campi, piscine e soprattutto autodromi sono anche utilizzati dai laboratori ove elaborare e poi sperimentare — naturalmente sulla pelle dell'atleta e del suo pubblico — innovazioni tecniche e scientifiche. E qui si tratta di diete, di carburanti, di materie plastiche, di motori, di carrozzerie. Ed è un rischio calcolato ed accettato che il progresso della scienza e della tecnica attraverso lo sport comporti una catena ininterrotta di lesioni e di morti per i suoi protagonisti. Tutto ciò rientra perfettamente nello spirito di sacrificio che non si può non accompagnare all'agonismo concorrenziale e, anzi, ne è «virtù fondamentale».

Lo sport gestito dalle forze armate, oltre a essere più diretta espressione di una concezione sciovinista della competizione con altre «nazioni» è all'interno di questa struttura emblematica della dittatura borghese, un ulteriore strumento di divisione. L'esercizio che, coltivando discipline non «redditizie» per industria e imprenditori riequilibra le deficienze dei settori privati e cerca di salvare la faccia dello stato, eccelle in discipline (bel termine!) come l'atletica, il calcio, il nottaggio, gli sport equestri (rammentiamo la bella prova «sportiva» offerta dai fratelli D'Inzeo ai proletari in rivolta a Porta San Paolo nel 1960), il tiro, il rugby.

Lo sport: veicolo pubblicitario, strumento di condizionamento delle masse proletarie; fucina di concetti alienanti come forza, supremazia, vittoriantismo, nazionalismo; mezzo di integrazione e di scalata sociale; per gli esclusi, momento di totale sfiducia nei propri mezzi, annullato dalla droga della soddisfazione delegata, cioè dell'identificazione con la vittoria del falso portabandiera.

Che cos'è il circolo «Giovanni Castello»

Il circolo «G. Castello» di Roma (sede in piazza Dante, 2) da anni lavora nel campo dello sport, contro la concezione dominante dello sport-spettacolo, per uno sport popolare e di massa, per l'attività motoria come momento di educazione, formazione, prevenzione, crescita psico-fisica fin dall'infanzia. Il circolo agisce su questi terreni come organismo unitario di massa, autonomo e autogestito.

Alla fine del 1973 hanno anche curato un corso-seminario sui problemi della medicina sociale e dell'attività motoria in funzione della prevenzione (vedi «Crisi della medicina», Editori Riuniti). Già nel 1972 hanno offerto contributi critici per una discussione nella sinistra dello sport e le Olimpiadi, con l'opuscolo «Monaco 1972: no alle olimpiadi dei padroni» (pubblicato, a puntate anche su *Lotta Continua*) che oggi ripubblichiamo come materiale di discussione, attualissimo e preciso.

Ma soprattutto la componente essenziale e originale è l'iniziativa nello sport di massa: le sezioni sportive e i centri di formazione fisico-sportiva per i bambini dai 6 ai 13 anni (che organizzano oggi 860 giovani dei quartieri popolari di Roma, e non si tratta di 860 «teserati», alcuni coinvolti e altri emarginati, ma sono tutti organizzati nei vari impianti, su una pratica non selettiva ma formativa). A questa crescita nel settore più propriamente sportivo c'è la capacità di saldarsi con la lotta nei quartieri di romani per la casa e i servizi, con le iniziative culturali, di educazione, di lotta.

Per ogni dato sulla lunghezza e ricca esperienza del circolo «G. Castello» (è nato nel 1967; è stato scelto questo nome per ricordare un giovane antifascista, morto pochi mesi prima per collasso cardiaco durante un allenamento sportivo) che non è certo possibile riassumere qui, chiunque è interessato può scrivere al circolo, in piazza Dante, 2 - Roma.



AOSTA - catturato Naria, presunto attentatore del Procuratore Coco

«Brillante operazione congiunta» di carabinieri e antiterrorismo per reclamizzare l'efficienza poliziesca del nuovo governo Andreotti-Cossiga

Giuliano Naria, ricercato come uno dei presunti attentatori del procuratore Coco, è stato arrestato oggi a Gaby di Pont St. Martin, in Valle d'Aosta.

Secondo gli inquirenti Naria, ritenuto appartenente alle Brigate Rosse, sarebbe l'uomo che sparò ad Antiocho Dejana l'autista del commando uccidevano Francesco Coco e la sua guardia del corpo, Giovanni Saponara.

Contro di lui era stato spiccato ordine di cattura per omicidio volontario dopo il riconoscimento operato da 3 testimoni sulle foto mostrate loro dall'Antiterrorismo. Secondo gli inquirenti due dei tre testimoni avrebbero identificato Naria come l'uomo che il giorno prima dell'attentato, avvenuto il 18 giugno, era stato notato presso un bar di via Balbi dove spesso si trovava l'auto del procuratore generale di Genova. Il terzo testimone lo avrebbe invece identificato come l'omicida dell'agente Dejana. Appare almeno strano che Giuliano Naria, già noto agli schedari dell'Antiterrorismo e dei carabinieri, si sia soffermato in via Balbi 2 ore prima del delitto e abbia poi sparato a viso scoperto. E' stato lo stesso teste che assisté alla sparatoria, un cittadino jugoslavo, a chiedere come mai date le circostanze Naria non rivolse l'arma anche contro di lui che pure gli si era avvicinato a pochi passi incontrando il suo sguardo. Ma né la procura né la polizia carabiniere mostrano il minimo dubbio sul fatto che Naria e l'

uomo che sparò ad Antiocho Dejana siano la stessa persona.

Giuliano Naria, che ha 29 anni ed è un ex operaio dell'Ansaldo, era già stato ritenuto responsabile del sequestro di Vincenzo Casabona, dirigente dello stesso stabilimento, e contro di lui era stato spiccato un altro ordine di cattura per questo episodio nei giorni immediatamente successivi all'omicidio di Coco, quando i riconoscimenti che poi si sarebbero fatti categorici non suggerivano ancora agli inquirenti di contestare direttamente a Naria il reato di omicidio. L'arresto operato oggi è frutto, a quanto pare, di un lungo pedinamento partito dai controlli operati su una donna, Rossella Simona, indicata come la fidanzata dell'imputato. Le reti sono state tirate però solo oggi, alla vigilia dell'insediamento del governo Andreotti-Cossiga.

Una dimostrazione di efficienza poliziesca fornita congiuntamente dall'Antiterrorismo del Viminale e dai carabinieri del gen. Dalla Chiesa che serve a suscitare consensi intorno ai programmi dell'ordine pubblico democristiano e a «smentire» la violenta faida di potere che oppone le due polizie e i relativi servizi segreti.

Naria è stato condotto nella caserma dei carabinieri di Donnaz e subito dopo tradotto nelle carceri Nuove di Torino dove è a disposizione del magistrato.

LOTTE CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.90.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestata a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

in grado di raggiunge-
le larghe masse. A
ento il successo della
stra iniziativa nel cor-
della lotta contrattua-
è stata dovuta al fat-
che noi abbiamo avu-
la capacità di non pre-
tare il discorso delle
ore in modo rigido e
ome contrapposizione
atica alle piattaforme
adicali, ma di articular-
la base alle necessità
la lotta. Su questo ter-
no abbiamo avuto fre-
quenti contrasti con la
commissione operaia na-
zionale che ci accusava di
voler portare avanti
la decisione lo scontro
tra le due linee», ma i
sultati della lotta con-
attuale, dentro cui noi
mo riusciti ad incidere,
mostrano la giustezza
la nostra posizione. Bi-
ogna capire che «artico-
lazione» non significa
«mediazione» o «abbas-
tare il tiro», ma sempli-
mente creare le condi-
zioni per sviluppare una
questione di massa; senza
va a in molte sedi abbiamo
il giro, di restare ai margi-
pnevi dello scontro contrat-
entale in una posizione mi-
diatoria.
abbiamo si è anche sof-
avanzato sul problema del
ne rapporto tra classe ope-
ria e altri strati sociali,
ermando che dobbiamo
are la capacità di svilu-
pillare, senza reticenze,
i spece politica di alleanze
ha concluso affrontan-
il tema del sindacato.
Trento — ha detto —
che, conduciamo la batta-
glia politica all'interno del
sindacato, ai vari livelli,
CdF alle strutture pro-
ciali dell'Flm e della
scienze. Si tratta di un ter-
spono molto importante,
ché ci permette di dare
un respiro più vasto ai
tenuti autonomi che na-
mento dalle lotte. Nel sin-
e nonato non dobbiamo
agoni occuparci soltanto di
battaglia sulle gran-
linee generali, ma dob-
mo avere anche la ca-
pacità di «sporcarci le ma-
sioni» con i problemi più
uti di politica rivendica-
iva.
Un compagno operaio
Pirelli Bicocca di Mi-
nultimo ha illustrato i progetti
di ristrutturazione nella
fabbrica, affermando
necessità di portare a
rendenti momenti specifici di
la battaglia politica anche al-
terno del sindacato a
fatti dalla chiarezza del-
proposte, dei temi poli-
e degli obiettivi delle
mmerguardie. Ha posto
l'accento sul proble-
dell'unità dei rivoluzio-
ni affermando la neces-
tà di una battaglia poli-
a per raggiungere questo
ettivo, sviluppando l'u-
a d'azione su temi spe-
ci a partire dalla sede
e rappresentata dai collettivi
vito DP.
Andrea Graziosi di Na-
er gli ha sottolineato il le-
ne tra la lotta contro
di ristrutturazione capitali-
ra, l'intensificazione del
ciosfruttamento e l'obietti-
centrale di questa fase
la riduzione generaliz-
dell'orario di lavoro.
anche detto che la ri-
sa economica in atto,
e segue un periodo di a-
izzazione dello sfrutta-
to in fabbrica, può es-
re in grado di innescare
processo generale di
ta, in analogia con quel-
che successe con il pas-
aggio dalla crisi del 1965-
alla ripresa del 1968-69.
La compagna Anna Ma-
di Sesto San Giovanni
esemplificò la validità
la linea delle 35 ore at-
verso l'esperienza con-
tata dalla sezione di Lotta
continua di Sesto.
Luigi Bobbio di Milano
rilevava la necessità di
rtire da un giudizio sulle
te contrattuali e da una
egazione sulla mancata
ensiva operaia in occa-
ni di questa scadenza.
mpressione è che negli
imj due anni ci sia stata,
causa della crisi, un'in-
sione di tendenza nelle
te operaie che si sono
vate sulla difensiva. In
esto senso la nostra pro-
sta — 50.000 lire e 35
— era inadeguata rit-
etto alla fase, e riduttiva
petto alla complessità
i problemi. Il tema del-
occupazione non può asso-
amente ridursi alla que-
ione diminuzione dell'o-
rio di lavoro (che pure
importante) ma deve
e i conti con il proble-
dell'allargamento della
se produttiva, dell'espans-
dei servizi, degli in-
stimenti. Sulla presenza
sindacato Bobbio ha
tto che si tratta, di una
ndizione, certamente non
olutiva, ma indispensabile
per dare al nostro in-
vento una dimensione
massa. Ha infine criti-
o la relazione di Sofri
l'assenza di ogni riferi-
ento alla questione del
ritto che oggi va vista
ettamente intrecciata a
ella della battaglia po-
tica per l'unità dei rivolu-
mari.
Mimmo Pinto di Napoli

ha analizzato il rapporto tra il movimento dei disoccupati organizzati e le organizzazioni sindacali. I disoccupati, ha detto, hanno fatto loro il tema dell'occupazione e il suo legame con la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Il movimento dei disoccupati ha imposto alla direzione sindacale, che si contrapponeva ai suoi contenuti, la propria posizione a partire da corretti rapporti di forza. Non si tratta, ha detto, di mediare tra contenuti avanzati e contenuti arretrati, ma di generalizzare i contenuti avanzati. E' vero che ci sono difficoltà nel movimento, ma non si può pensare di superarle accettando mediazioni con proposte sindacali sbagliate. Ha infine criticato l'intervento di Bobbio che partendo dalla negazione dei contenuti più avanzati (le 35 ore) finisce non a caso di scivolare sul terreno della politica degli investimenti. I lavori della commissione sono proseguiti nella mattinata di ieri con gli interventi di compagni della Fiat Rivalta, Fiorella Farnelli della commissione scuola, Fabio Levi di Torino, Laura Derossi di Siracusa, e di un compagno dell'Alfa di Arese. I resoconti dei loro interventi saranno pubblicati domani.

La commissione sul voto

La commissione sul voto è stata introdotta da una minuziosa relazione di Paolo Brogi sui risultati elettorali.

Brogi ha ricostruito capillarmente tutti gli spostamenti verificatisi all'interno della quota di voti andati ai singoli partiti disaggregando i dati rispetto alle diversificazioni geografiche, territoriali, generazionali, oltre che sociali ed economiche.

Questo lavoro di analisi e ricostruzione è stato condotto rispetto a tutti i partiti e, con particolare insistenza, rispetto alla DC, al PCI e a DP.

La qualità e la ricchezza dei dati presentati non possono essere sintetizzati né sommarariamente citati, l'intera relazione andrebbe pubblicata e costituire materia di studio per tutti i compagni, oltre che incentivo a una puntuale articolazione locale dell'indagine.

Tutto il dibattito, successivo alla relazione, si è riferito a due temi principali: il primo è quello relativo all'analisi degli strati sociali non direttamente proletari e che la crisi spinge in una condizione materiale di crescente immiserimento; è apparsa decisiva, nella gran parte degli interventi, la questione della conquista di questi strati e del programma e dell'organizzazione che può consentire tale conquista (Cassali, Gaetani, Manconi); la seconda questione, messa al centro di molti altri interventi, è stata quella relativa alle ragioni di ordine ideologico e culturale che hanno determinato gli spostamenti più consistenti nei comportamenti elettorali di larghi settori sociali (Franca Fossati, Vida Longoni, Moreno).

Altri compagni (Tani, Bonfietti) hanno ribadito come sia importante che l'analisi critica e autocritica sia condotta relativamente all'ultimo anno di lotta di classe nel nostro paese e al concreto dislocarsi della nostra organizzazione rispetto ad esso.

Più in particolare, la compagna Franca Fossati ha detto che si è troppo insistito nel dibattito post-elettorale sulla necessità di condurre l'analisi a partire dalla centralità della lotta operaia.

Questa affermazione, di per sé giusta, avrebbe oscurato il ruolo che oggi hanno altri movimenti di massa; si è emarginato il ruolo di altri movimenti di massa; si è insistito sulla necessità di ritornare a una concezione del partito che sembra identica a quella precedente l'esplosione delle contraddizioni che hanno attraversato LC nell'ultima fase. Così facendo si limita il significato profondo del movimento delle donne e non si comprendono nemmeno le ragioni delle sue contraddizioni profonde.

Così, come, poi, la compagna Longoni Fossati ha insistito sulla necessità di creare una nuova soggettività delle masse femminili.

Su questo tema, quello della soggettività rivoluzionaria come problema del rapporto tra le masse e la rivoluzione e la trasformazione del mondo e della storia anche altri compagni sono intervenuti.

Non è possibile, comunque, qui e in poche righe, riprendere tutti gli interventi, che faranno parte degli atti di questa assemblea.

Hanno parlato ancora Gad Lerne, Bugliani un compagno di Mantova, uno di Catania, una compagna di Padova; e ancora un marinaio del coordinamento dei marinai democratici di Taranto, un rappresentante della Lega dei Comunisti e uno del gruppo «Bolscevico», aderente alla IV Internazionale.

La commissione internazionale

Oltre cento compagni — fra cui anche alcuni ospiti dell'Assemblea — hanno partecipato ai lavori della commissione sulla situazione internazionale, che è stata introdotta da un compagno della Commissione Internazionale centrale, con il riassunto della relazione sulla situazione politica internazionale ed alcune proposte sulla linea di politica estera di LC e per il lavoro della Commissione.

L'andamento della discussione ha mostrato, sin dal suo inizio, alcuni aspetti problematici e contraddittori del modo in cui LC fino ad oggi ha elaborato la propria analisi e la propria linea rispetto alla situazione internazionale: molto peso agli «esperti» (che anche in questa commissione non hanno rinunciato a prendere molto ampiamente la parola, riproponendo spesso — come un compagno «di base» ha criticato — un dibattito «già consumato» all'interno della commissione) e difficoltà di legare organicamente l'elaborazione e la linea politica «internazionale» di LC ai temi del lavoro politico quotidiano fra le masse.

La prima necessità politica, che è quindi emersa da un dibattito che non può essere considerato in alcun modo concluso o definito, è quindi quella di rompere la «cappa di vetro» sotto la quale finora lavorava, sia rispetto alla base di Lotta Continua ed alle masse, sia rispetto alla direzione politica di LC, e di mettere in continuo rapporto l'elaborazione internazionale di LC con tutto quanto il corpo del partito e con tutto l'arco dei temi che riguardano la condizione delle masse: dai prezzi alle forze armate, dall'agricoltura alle imprese multinazionali, dalla lotta operaia a quella sociale.

In questo senso la discussione, per quanto parzialmente controversa riguardo al giudizio da dare sulla situazione internazionale e le sue prospettive, ha riportato continuamente alla lotta di classe come chiave per rompere la tendenza alla ripresa di offensiva padronale ed imperialista, ma ha fatto anche intravedere come il giudizio sulla situazione internazionale e le conseguenze che ne discendono entrano fin da ora nel vivo del dibattito politico pregressuale; in particolare il giudizio, assai controverso, sull'eurocomunismo ed il nostro atteggiamento verso questa nuova sorta di «internazionalismo» revisionista (alcuni compagni sottolineavano come, secondo loro, il c.c. «eurocomunismo» rappresentasse un fattore di «destabilizzazione» dell'imperialismo assai importante e che quindi andasse in qualche modo appoggiato, in contrasto con quanto veniva affermato nella relazione introduttiva).

Mentre tutti gli interventi concordavano sulla necessità di dare ampio spazio — non «separato», ma pienamente «interno» ai temi del nostro intervento di massa e della nostra linea complessiva — all'antimperialismo, all'internazionalismo (e non solo alla raccolta delle «lezioni» di altri processi rivoluzionari, ma anche come concreto appoggio alle lotte che si oppongono ad ogni tentativo di controllo imperialista) ed a una nostra piena articolazione di una prospettiva rivoluzionaria di «politica estera» (chi sono gli amici e chi i nemici del proletariato italiano nella prospettiva di un processo rivoluzionario? A chi appoggiarsi dove comprare, a chi vendere, ecc.?), la discussione ha mostrato quanto debolezza e quanti ritardi sussistano ancora su questo terreno nella nostra elaborazione. Non a caso assai pochi interventi entravano nel merito delle poche proposte — in gran parte precedenti al 20 giugno — contenute a questo proposito nella relazione introduttiva.

Ciò ha confermato la convinzione che il dibattito politico fra tutti i compagni, con l'intervento di coloro che maggiormente incontrano giorno per giorno gli interrogativi e le esigenze politiche delle masse, deve essere largamente sviluppato, anche sul giornale. Questo è possibile solo se si rompe definitivamente la «cappa di vetro» degli «esperti».

Africa Australe

L'ANGOLA RESTA L'OBIETTIVO PRINCIPALE DELLE MANOVRE IMPERIALISTE

Fidel Castro ha reso noto che Cuba invierà in Angola almeno duemila tecnici civili cubani affermando che nella Repubblica Popolare d'Angola è già iniziata «l'era della pace». L'annuncio è stato dato nel corso di una manifestazione svoltasi a Pinar del Rio per celebrare il XXIII anniversario dell'attacco da parte delle forze rivoluzionarie cubane alla caserma Moncada, azione che diede inizio alla guerriglia.

Castro aveva al suo fianco il presidente angolano Agostino Neto attualmente in visita ufficiale a Cuba. Nel suo intervento Fidel ha sottolineato che in Angola vi sono ancora tentativi controrivoluzionari ed è per questo che nella nuova repubblica popolare restano «unità militari cubane con le armi necessarie per far fronte a nuove possibili aggressioni». E' stata inoltre ricordata la fratellanza che esiste tra i due paesi e i due popoli e come i cubani combattano a fianco con gli angolani oltre ad addestrare le FAPLA — Forze armate popolari per la liberazione dell'Angola — per combattere il «sabotaggio e la controrivoluzione». L'aiuto di cui ha bisogno l'Angola — ha aggiunto Castro — è però attualmente soprattutto «civile e tecnico».

Nelle sue dichiarazioni Neto oltre a rallegrarsi della «solidarietà e dell'amicizia» tra combattenti angolani e cubani ha ricordato «l'aiuto generoso e fraterno dell'Unione Sovietica». Il presidente angolano ha infine sottolineato che mentre nel paese è in corso la «ricostruzione nazionale» le aggressioni, le manovre controrivoluzionarie ed i sabotaggi continuano da parte delle forze della reazione internazionale.

A Luanda, a questo proposito, il direttore generale dell'informazione ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha smentito i diversi comunicati pubblicati dalla stampa internazionale secondo i quali il movimento fantoccio, FNLA, di Holden Roberto controllerebbe alcune città del nord del paese ed avrebbe isolato altri centri abitati. I comunicati del FNLA.

I colloqui e gli incontri svoltisi nei giorni scorsi tra i dirigenti cubani ed il presidente Neto hanno avuto per oggetto principalmente la collaborazione bilaterale in diversi settori tra cui l'edilizia, la sanità e l'istruzione. Diramati da Parigi, sono chiaramente falsi e tendono a seminare il panico e la confusione. Lo hanno confermato gli stessi giornalisti stranieri presenti in Angola che hanno smentito categoricamente le notizie secondo le quali sarebbero in corso anche combatti-



Angola: combattenti della milizia popolare

menti nei dintorni di Luanda.

Se è vero, come ha detto recentemente Neto, che ancora esistono dei focolai controrivoluzionari nel sud e nel nord del paese, è anche vero che sono ben piccola cosa e che vengono soprattutto appoggiati e rafforzati dalle manovre dei fascisti sudafricani al sud, per quanto riguarda l'UNITA di Savimbi, e dallo Zaire al nord per il FNLA.

L'Angola continua ad essere un paese estremamente importante per la «stabilizzazione imperialista» in Africa australe perché il suo territorio è considerato entroterra strategico per i guerriglieri dello SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia, che gode l'appoggio politico e militare del MPLA.

Le manovre imperialiste in Africa australe si vanno accentuando; l'ultimo numero del settimanale americano Newsweek scrive che l'Iran fornirebbe armi alla Rhodesia di Smith. Scrive il Newsweek che la stessa notte dell'operazione sionista ad Entebbe, un Hercules C-130 dell'aeronautica iraniana, che trasportava missili aria-



Imperialismo

Aerei Usa alla dittatura cilena, "consiglieri" militari tedeschi in Portogallo

L'aiuto degli imperialisti americani alla dittatura fascista di Pinochet prosegue. Dopo il viaggio di Kissinger a Santiago una squadra di aerei Usa sono atterrati all'aeroporto internazionale di Pudahuel nel corso di una cerimonia presieduta dal generale Gustavo Leigh, capo dell'aviazione militare cilena.

Sono i primi aerei della nuova commessa fatta dal boia Pinochet agli Usa nel quadro del «rinnovamento» dei mezzi della FACH — Forze aeree cilene. Si tratta solo delle prime «consegne» altri aerei, altre armi tecnologiche sofisticate verranno fornite dagli Usa alla dittatura cilena per la ristrutturazione in atto all'interno delle

FFAA cilene.

La politica della Germania federale è sempre più tesa a svolgere in Europa, e non solo in questa parte del mondo, il suo ruolo di garante dell'«ordine» mondiale imperialistico. Dopo le minacce di Schmidt all'Italia, l'elogio ai sionisti per l'aggressione ad Entebbe, la calda accoglienza al sudafricano Vorster, presidente di un paese tra i più fascisti del mondo, adesso è la volta del Portogallo dove il ministero della difesa tedesco ha annunciato di aver inviato «consiglieri» militari.

Come si ricorderà il Portogallo è un vecchio amore della socialdemocrazia tedesca, il tentativo di golpe del generale Spínola fu in-

fatti appoggiato dalla Germania di Bonn, l'ambasciata tedesca a Lisbona svolse un ruolo abbastanza importante nel tentativo fallito e molti dei fedeli di Spínola si rifugiarono al suo interno.

Un portavoce del Ministero della difesa tedesco ha reso noto in una conferenza stampa che questi «consiglieri» — sei ufficiali e un colonnello delle forze terrestri — «aiuteranno» l'esercito portoghese a mettere in piedi una brigata per la NATO. Gli ufficiali tedeschi lavoreranno, naturalmente, d'intesa con un gruppo di ufficiali americani.

Secondo il portavoce della difesa la visita dei militari tedeschi non durerà che qualche giorno.

terra e mitragliatrici di fabbricazione iraniana, ha fatto scalo tecnico a Nairobi da dove è ripartito il giorno seguente per Durban, in Sudafrica. «Se la destinazione dell'aereo è nota — scrive il settimanale americano — quella del suo carico resta un mistero perché il Sudafrica fabbrica da sé le proprie armi leggere e, normalmente, i carichi di armi vengono sbarcati nelle basi militari, il che non è il caso di Durban. Per tali motivi, l'ipotesi più

probabile è che le armi vengono sbarcate per essere spedite alla Rhodesia, paese di cui il Sudafrica è il principale fornitore di armi».

Sempre nel quadro della lotta di liberazione dei popoli dell'Africa australe il FRELIMO, secondo quanto riferiscono fonti rodesiane, avrebbe iniziato una controffensiva per rispondere alle continue aggressioni dei fascisti rodesiani in territorio mozambicano.

VENEZUELA: assassinato in carcere dirigente della "Liga Socialista"

Il dirigente della «Liga Socialista», organizzazione politica venezuelana, José Rodríguez, è stato assassinato dalla polizia politica venezuelana in carcere. La notizia della sua morte è stata resa nota dal ministro degli interni venezuelano, Octavio Lepage, costretto a riconoscere che Rodríguez è morto in seguito alle torture subite.

La dichiarazione del ministro degli interni fa seguito alle denunce rese dal leader socialista José Vincente il quale ha dichiarato che il cadavere presentava gravi lesioni interne e sette costole rotte. L'assassinio del compagno Rodríguez sta già suscitando violente proteste da parte di numerose forze e uomini politici sia in Parlamento che in seno agli stessi partiti.

L'assassinio è legato al

rapimento del dirigente americano William Niehous, certamente un agente CIA, direttore generale della filiale venezuelana della società USA «Owens Illinois» dell'Hoio: una multinazionale dell'industria del vetro. Il sequestro avvenne cinque mesi fa e fu rivendicato dal «Gruppo Rivoluzionario Operacion Argimiro Gabaldon».

Successivamente i guerriglieri distribuirono dei volantini nei quali si motivavano le ragioni del rapimento di Niehous accusato di interferire nella politica interna del Venezuela in connivenza con alti dirigenti politici venezuelani. Si chiedeva, per il suo rilascio, tra l'altro, la pubblicazione sulla stampa internazionale di un comunicato in cui si facevano gravi accuse contro membri del governo, dirigenti poli-

tici e parlamentari. Le condizioni, accettate dalla multinazionale USA, obbligarono il governo di Caracas ad espropriare la «Owens Illinois».

Le trattative per il rilascio dell'ostaggio si svolsero così direttamente con la casa madre negli USA attraverso i familiari di Niehous.

Martedì scorso la polizia nel corso di una imboscata riusciva ad arrestare un gruppo di guerriglieri subito dopo che questi avevano ricevuto la somma del riscatto, valutata a oltre tre milioni di dollari. L'arresto del gruppo portò, qualche giorno dopo, alla cattura di altri guerriglieri tra i quali il compagno José Rodríguez assassinato dalla polizia politica nella cella in cui era detenuto. La sua morte è stata resa nota lunedì mattina.

EVENTO LAMENTEVOLE

Così Tanaka, ex premier giapponese, andato a finire in galera. Sicuramente ci resterà per poco, non più di venti giorni: è quello che prevede la stessa legge giapponese sul «sospetto di violazione del controllo sui cambi esteri» (!) che ha ufficialmente motivato l'arresto.

La violazione nei cambi fatta da Tanaka consiste nell'essersi messo in tasca la modica cifra di 1.666.000 dollari, forniti dagli uffici dell'All-Nippon Airways fin dentro le patrie galere.

Che si sia trattato di un colpo basso è fuori discussione.

Non si spiegherebbe altrimenti perché Tanaka, che già aveva rifiutato di fare «kara-kiri» come gli avevano proposto molti deputati conservatori, si sia presentato tranquillamente all'interrogatorio in tribunale, invece di seguire l'onorevole strada di Crociani. Né ci potranno convincere, a questo proposito, gli ammirati corsivi che sui giornali di domani — ne siamo certi — blatereranno di una magistratura nipponica rigorosa ed incor-

mo ministro Miki (quello che ha inventato la formula di «evento lamentevole»).

Oppure la borsa di Tokyo, che ha registrato una brusca caduta in segno di lutto. Né possiamo dimenticare i tredici colleghi aziendali di Tanaka, che lo hanno seguito dagli uffici della «Marubeni Trading Corp.» (agente della Lockheed in Giappone) e della «All-Nippon Airways» fin dentro le patrie galere.

Non si spiegherebbe altrimenti perché Tanaka, che già aveva rifiutato di fare «kara-kiri» come gli avevano proposto molti deputati conservatori, si sia presentato tranquillamente all'interrogatorio in tribunale, invece di seguire l'onorevole strada di Crociani. Né ci potranno convincere, a questo proposito, gli ammirati corsivi che sui giornali di domani — ne siamo certi — blatereranno di una magistratura nipponica rigorosa ed incor-

rotta, che non guarda in faccia nessuno; non come quella italiana... ecc.

La verità è che qualcuno voleva fare fuori Tanaka come ci fa capire lo stesso premier Miki che, dopo aver manifestato dolore e sorpresa si è ripreso subito affermando: «Bisogna modernizzare il partito liberale democratico estirpando la plutocrazia (cioè Tanaka) e facendo cessare le lotte interne. Così, dove non è riuscito il vecchio pilota fascista che si è buttato con il suo aereo sulla villa di Tanaka per lavare l'onta, sono più modestamente riusciti alcuni piccoli burocrati silenziosi, a noi per il momento ignoti.

Naturalmente viene spontaneo chiedersi, dopo tante analogie, come l'hanno presa Rumor, Leone, Moro... Gli sarà andata di traverso la colazione, anche se probabilmente il loro primo pensiero geloso sarà stato: «maledizione, a noi quei barboni della Lockheed ce ne hanno dati molti di meno!»

Attendiamo con ansia il loro turno.

Poliziotti-Terroristi: il giudice Tricomi vuole chiudere a settembre, noi diciamo che non ci riuscirà

Il dinamitardo Cesca incriminato per ... autocalunnia!

Siamo oltre il ridicolo: si sarebbe accusato di reati che comportano l'ergastolo "per darsi delle arie"

Al giudice Vincenzo Tricomi è stato affidato un compito difficile. Si tratta di mettere mano ai codici fascisti e di forzarli oltre le intenzioni dei legislatori mussoliniani per smentire le rivelazioni di Lotta Continua sui poliziotti-terroristi della Mobile fiorentina. Un compito difficile, ma in linea con l'aria da caserma che tira nei tribunali della penisola: giudici allineati e coperti, il potere politico a tutela dell'indipendenza democristiana della magistratura, e per chi avanza commenti sulla stampa, leggi speciali.

Il primo passo è stato un capolavoro di tecnica procedurale che poteva essere pensato solo da uno scolaro del procuratore Calamari: l'incriminazione della teste Maria Concetta Corti per calunnia e quindi il suo esaurimento automatico dall'inchiesta dell'Italicus. La seconda trovata (stesso stile e

stessa disinvoltura) è stata l'incriminazione, avvenuta proprio in questi giorni, del terrorista Bruno Cesca per autocalunnia (sic!).

In sostanza si tratta di questo: interrogata e reinterrata, Maria Corti ha confermato le cose che sapeva e che inchiodano alle loro responsabilità i dinamitardi in divisa. Non potendo più dimostrare che la donna ha detto il falso, Tricomi ha ripiegato sul Cesca. Non è stato forse il poliziotto a fare le sue confidenze alla donna?

La conclusione del giudice è che il burlone si è autoaccusato falsamente, ha calunniato sé stesso di bazzecole che portano dritto all'ergastolo, e c'è da giurare che alla fine confesserà il falso. Perché Cesca abbia dovuto farlo, Tricomi non lo dice né potrebbe. Mitomania? Noia esistenziale di un carcerato? Le interpretazioni so-

no lasciate alla creatività dei cronisti di Attilio Monti, che dalle colonne della Nazione (ma la democrazia Repubblica fa altrettanto) annunciando l'imminente chiusura dell'incidente Cesca-Lotta Continua, e si vede bene che non stanno nella pelle dalla soddisfazione. Comunque sia, Tricomi non mostra il sospetto, almeno in pubblico, che tutta questa faccenda di calunnie e autocalunnie sia una miserabile invenzione, l'ultima nella lunga storia delle protezioni giudiziarie elargite agli assassini dei servizi segreti. Non mostra nemmeno il dubbio, l'ex progressista, che una volta accusato il Cesca di autocalunnia, ne derivi l'innocenza piena della Corti, la quale non ha calunniato proprio nessuno ma al massimo ha riportato il frutto delle autocalunnie altrui. «A settembre si chiude», annuncia Tricomi ai giornalisti, e così svela fino in fondo il di-

segno concertato con il giudice dell'Italicus Vella, altro irriducibile progressista. Ma troviamo difficile anche questo «chiudere a settembre», o magari a ottobre. Di cose da chiarire per bene, di atti da mettere a disposizione degli avvocati di Maria Corti, di confronti e accertamenti da svolgere ce ne sono a volontà, e francamente non è il caso di vendere così presto la pelle dell'orso (o drago che sia). Questi accertamenti devono chiarire tra l'altro chi fu a permettere che il maggiore del SID Italo Leopizzi tentasse di corrompere la teste con 30 milioni durante l'incredibile sequestro nella caserma dei CC. C'è anche da scoprire il personaggio importante (di cui scrive Cesca) che andò a parlotare con il poliziotto in carcere promettendogli impunità, e chi dispose gli incredibili incontri a quattr'occhi tra imputati detenuti in modo che le

versioni da dare fossero accuratamente sceneggiate. C'è poi da definire chi fu a fare da corriere tra gli stessi imputati consegnando messaggi che non sono mai passati per la direzione del carcere fiorentino, e così via inquinando. E se saltasse fuori che il personaggio in questione è realmente importante? Sono reati gravi ed è un vero peccato che Tricomi si mostri tanto precipitoso da voler chiudere prima di venisse a capo. Bisognerà moderare la sua fretta, raccogliere le forze di personalità e le forze politiche stanche di insabbiamenti e di grandi manovre. Insomma, bisognerà fare come per piazza Fontana e per Peteano, con tanta gente «importante» in serio imbarazzo grazie alla mobilitazione dei rivoluzionari e degli antifascisti. Di mezzo ci sono due stragi e tanti attentati.

Quello che è emerso sui poliziotti di Firenze è solo

una parte di una verità molto più interessante, e c'è da lavorare per estrarla pezzo dopo pezzo. I revisionisti finora hanno fatto da palo al saccheggio di questa verità non meno dei mandanti DC, e questo ha nuociono in maniera determinante, consentendo tutte le manovre. Indignarsi per la corsa da sinistra alla convivenza di stato non serve, bisogna opporre la mobilitazione e la denuncia sistematica contro gli strateghi degli insabbiamenti e contro chi, facendosi di due stragi merce di scambio per dimostrare la propria affidabilità al regime, in quella sabbia si compiace di infilarsi la testa. Tricomi dice che a settembre si chiude, noi diciamo che a settembre si apre un nuovo fronte per la verità sulle stragi dell'Italicus e di Fiumicino. E' una specie di scommessa e ciascuno può puntare. Compreso lo struzzo revisionista.

DALLA PRIMA PAGINA

SEVESO

cleare, batteriologica, chimica. Hanno con sé lanciamine cariche di napalm, capaci di sviluppare temperature di oltre 800 gradi centigradi. Saranno essi a «bonificare» (cancellare le tracce del delitto), mentre i carabinieri hanno l'ordine di «sparare a vista» contro chi desti un qualsiasi sospetto. (Pensate se qualcuno tentasse di prelevare campioni di suolo da analizzare al di fuori del controllo NATO-multinazionale! come togliere ai carabinieri il sospetto che si tratti di uno «sciacallo» da stendere secco?).

La gente, riferisce il «Corriere», compiaciuto, era tranquilla, rassegnata. L'hanno strappata dalle proprie case, privata di tutto (forse anche della salute) perché una multinazionale ha vietato l'accesso alla zona, e tuttavia (o gran virtù di questa nostra stirpe di eroi, navigatori e tutto il resto) «non ci sono stati episodi di resistenza. Tanta tristezza piuttosto. Al momento di di salire sul camion o di avviarsi con l'automobile, molti si sono messi a piangere. Una reazione comprensibile, senza drammi e scene».

E' per questo che, piuttosto che chiedere a me di scrivere su Seveso, i compagni dovrebbero rivolgersi a chi, in tante fabbriche, o sul territorio, paga con la vita il «diritto» al lavoro. Dicano questi compagni, molti dei quali hanno lottato e lottano contro la nocività, se è ancora possibile continuare così, con un'organizzazione del lavoro che, nella migliore delle ipotesi, ti ruba plusvalore e salute, e arriva, semplicemente per «errore» a vietare l'accesso alla fabbrica. Dicano se la NATO può continuare a provocare, come alla Maddalena, «morti misteriose» di bambini, senza che sia possibile, indagare, dato il «segreto militare». Dicano se non pensano che se non ci si mobilita per Seveso, se non si lotta per cancellare (prima che esplodano) tutte le altre Seveso disseminate sul nostro territorio, non ci resterà che piangere quando ci porteranno via con il camion, mentre i carabinieri, mitra imbracciato, avranno ordine di sparare a vista contro chiunque non «si rassegni».

L'obiettivo risolutore, evidentemente, non può che essere quello di liberarci, di questa organizzazione del lavoro, dove Seveso è complementare allo sfruttamento. Ma se intanto ci liberassimo dalla NATO che, dato il tipo di guerra che Seveso fa intravedere, non può proteggerci contro nessuno, mentre rappresenta per il nostro paese una delle più gravi minacce di morte?

GOVERNO

Giuseppe Mancuso (PCI). Lavoro e previdenza sociale: Renato Ballardini (PSI) (Zanibelli, DC); Vice presidenti Giovanni Furia (PCI) e Vincenzo Mancini (DC); segretari Ines Boffardi (DC) ed Elettta Bertani (PCI). Igiene e Sanità: presidente Maria Eletta Martini (DC) (Frasca, PSI); Vice presidenti Alfredo Giovanardi (PSI) e Dolores Abbiati (PCI); segretari Luciano Forini (DC) e Susanna Agnelli (PCI). Al Senato: Affari Costituzionali: presidente Luigi Gui (DC); Vice presidenti Antonio Bertini (PCI) e Alessandro Agnelli (DC); segretari Giacomo Camesella (PSI) e Ignazio Senese (DC).

Giustizia: presidente Agostino Viviani (PSI). Vice presidenti Francesco Lugnano (PCI) e Giancarlo De Carolis (DC); segretari Antonio Rizzo (DC) e Antonio Guarino (PSI). Esteri: presidente Italo Vignanesi (PSI); Vice presidenti Franco Ciamandrea (PCI) e Antonio Pecoraro (DC); segretari Domenico Peritore (PCI) e Carlo Boggio (DC).

Bilancio: presidente Napoleone Colajanni (PCI); Vice presidenti Renato Colombo (PSI) e Vincenzo Carullo (DC); segretari Elio Giacometti (DC) e Donato Scuta (PCI). Finanze e Tesoro: presidente Rocco Segnana (DC); Vice presidenti Franco Grassini (DC) e Renzo Bonazzi (PCI); segretari Elio Assirelli (DC) e Bruno Luzzato Carpi (PSI).

Industria: presidente Danilo De Cocco (DC); Vice presidenti Egidio Anisio (PSDI) e Protogene Veronesi (PCI); segretari Mario Vignola (PSI) e Antonio Vitale (DC). Igiene e Sanità: presidente Adriano Ossicini (si-

nistra indipendente); Vice presidente Biagio Pinto (PRI) e Leandro Rampa (DC); Segretari Aurelio Ciacci (PCI) e Mario Costa (DC).

Difesa: presidente Dante Schietrona (PSDI); Vice presidenti Fabiano De Zano (DC) e Claudio Donelli (PCI); segretari Onio Della Porta (DC) e Silvano Signori (PSI).

Istruzione: presidente Giovanni Spadolini (PRI); Vice presidenti Franco Falcucci (DC) e Giovanni Battista Urbani (PCI); segretari Achille Accili (DC) e Fabio Maravalle (PSI). Lavori pubblici, comunicazioni: presidente Alfonso Tanga (DC); Vice presidenti Domenico Secreto (PSI) e Ezio Ottaviani (PCI); segretari Giuseppe Avellone (DC) e Mario Melis (sin. ind.).

Agricoltura: presidente Emanuele Macaluso (PCI); Vice presidenti Fabio Fabbri (PSI) e Ferdinando Trozzi (DC); segretari Armando Toschi (DC) e Renata Talassi Giorgi (PCI). Lavoro: presidente Dionigi Coppo (DC); Vice presidenti Carlo Galante Garone (sin. ind.) e Giuseppe Manente Comunale (DC); segretari Sauro Dalle Mura (PSI) e Giovanna Lucchi (PCI).

MILANO

so e come è stato possibile succedesse. Nessuno sa rispondere e chi lo dovrebbe fare come il prefetto Amari o come il ministro Del Falso, è latitante: la latitanza dei complici. E intanto i ricoverati continuano a crescere, e adesso ci sono anche vecchi e ragazzi, oltre ai bambini.

Ped l'ICMESA, nessuno ha dato l'autorizzazione, nessuno sa come ha fatto questa fabbrica ad installarsi a Seveso, come ha fatto a produrre queste sostanze chimiche più pericolose. La legge del 1934 è l'unica che regoli la materia della fabbricazione di sostanze chimiche e dà facoltà ai sindaci di concedere la licenza di installarsi sul territorio del comune ad una azienda industriale. Ma né il sindaco di Seveso, né il sindaco di Meda hanno mai rilasciato alcuna licenza.

Non esiste nessun controllo sulle fabbriche chimiche tranne quello del CRIAL, un organismo dislocato presso le regioni, che si preoccupa della ecologia e dell'inquinamento. Per l'ICMESA è dal 1972 cioè da più di 4 anni che attendono gli esiti di esiti di analisi che avrebbero dovuto essere fatte alla università di Pavia per sapere sulla pericolosità delle sostanze e il livello di inquinamento. Recentemente nell'ultimo anno essendo l'impianto molto vecchio c'è stato un tentativo di intervento dell'ispettorato del lavoro e della medicina del lavoro.

Non esiste alcun tipo di rilevamento delle lavorazioni pericolose e non c'è nessuna volontà di farlo, ma in compenso si sa che la ICMESA produceva veleni potentissimi registrando questa produzione sotto quella di essenza per profumi. Si sa invece che questi prodotti erano finiti negli USA specialmente nel periodo della guerra nel Vietnam. Del resto le stesse vicende dei passaggi della ICMESA a gruppi e multinazionali diverse e il tentativo fatto in questi giorni di negare la sua appartenenza alla multinazione ROCHE fanno sorgere dei dubbi e degli interrogativi molto preoccupanti. L'Italia è una colonia usata dalle multinazionali per produrre sostanze che nessuno vuole produrre per portare avanti lavorazioni che nessuna nazione vuole nel suo territorio perché altamente inquinanti.

Non sarà facile stabilire se Maria Luisa Galli, di 35 anni di Seveso, morta a Cortina di Ampezzo è stata effettivamente causata da TGCD che sta portando la morte nella zona oppure invece da un errore.

Sempre oggi sono stati resi noti i primi risultati delle ricerche farmacologiche fatte all'Istituto Mario Negri di Milano. Il veleno, Tetraclorodibenzo-poliadossina è risultato un veleno potentissimo anzi, ha detto il prof. Silvio Garzini, è il veleno più potente del mondo. Non è solubile in acqua, non è degradabile, non è praticamente distruttibile.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

Si segnala un caso marginale e minimale di «esproprio» in un negozio di Lido Adriatico. Una ragazza, non va nemmeno la pena di parlarne. Lasciamolo fare agli scribacchini della borghesia.

re nello somministrazione di una medicina; si è visto però a sapere oggi che la Galli, aveva consumato parecchie prugne prese da un albero nel suo giardino; per avere precise notizie ci sarà il sogno di alcune settimane di tempo, questo è quanto ha dichiarato il perito venuto da Padova, dottor Ferra che ha compiuto gli autopsia.

Si è tenuta oggi al comune di Seveso una conferenza stampa a cui hanno partecipato il General Antonio Anza, capo del Terzo corpo di armata che da Milano controlla direttamente la Lombardia, il parte del Piemonte e il l'onnello dei CC Vitaloni e uno dei comandanti della zona di Milano. Poi c'erano i sindaci di Seveso e di Mesio. Ci sono state due cose importanti in questa conferenza stampa: la prima è che da stamane sono mobilitati oltre 100 artiglieri che hanno il compito insieme al CC di continuare la recinzione della zona, di apporre cartelli e di fare operazioni di controllo per quanto riguarda l'accesso della popolazione. La notizia è confermata, cioè la zona A è stata estesa.

Si ha notizia che sono state sgomberate altre famiglie, non si sa quante persone. Si è mandata una parte dei giornalisti che per quanto riguarda la possibilità di contagio da parte dei militari, se questi erano volontari o no. Anzi c'è da detto che i militari non sono volontari ma cooptati, mandati, ma che c'è tra tutti, e ha invitato ad intervistarsi, una forte spinta da ad aiutare la popolazione di Seveso e di Meda per Ha detto che i militari stavano avvicinando con turni di un'ora e mezza ciascuno per evitare il contagio: un altro sintomo della pericolosità e delle proporzioni dell'inquinamento.

Poi per quanto riguarda gli americani di Verona, gli ufficiali americani sono venuti qui a Seveso, hanno fatto i loro controlli e si sono dichiarati incompetenti. Erano due della NATO, dell'aviazione americana.

La seconda riguarda il famoso uso del lanciamine e del Napalm. Anzi ha fatto capire che questo battaglia chimico è effettivamente arrivato a Milano, però per adesso non c'è nessun ordine esplicito per il loro uso. Ma ha detto che per l'uso di questo battaglia chimico bisogna avere l'ordine del governo, poiché l'impiego di questa battaglia chimica significherebbe la distruzione di tutta la zona.

La seconda parte dell'intervista ha visto come protagonisti i due sindaci, quello di Meda e quello di Seveso. Sono venute fuori altre novità, ci sono state opposizioni dal 1945 (da parte addirittura dei seminaristi) alla costruzione della ICMESA, e poi ci sono state altre proteste nei mesi passati in particolare per gli scarichi di questa fabbrica.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

La sua azione può durare molti anni tre, o quattro, ma quello che è tremendo è che questi effetti del gas non si sono ancora con tutta possibilità manifestati nella loro gravità nemmeno adesso. Il TCDD provoca lesioni ai reni, al fegato, ha un alto potere cancerogeno, produce mutazioni genetiche che possono far nascere bambini focomelici e deformi. Le piante invece non subiscono danni direttamente dal TCDD ma sono portatrici del contagio.

Molti elogi al piano della Fim per i giovani ma le 35 ore sono ancora uno "spettro"

Mandelli (Federmeccanica) apprezza alcuni spunti del piano sindacale ma pretende la fiscalizzazione degli oneri sociali e rifiuta la riduzione d'orario. Le posizioni del Quotidiano dei Lavoratori. Una nuova intervista di Lettieri al Manifesto

ROMA, 27 — In un'estate che sembra dominata dai reciproci rallegramenti dei padroni per «l'eccezionale congiuntura economica» (rilancio della produzione, diminuzione delle ore di sciopero, aumento del fatturato, diminuzione dell'occupazione industriale, crescita del lavoro straordinario e della produttività) e per converso da una preannunciata «tregua estiva» decretata dai vertici confederali si moltiplica la discussione su quello che fin dalle prossime settimane diventerà uno dei più ricchi terreni di organizzazione e di lotta: quello della risposta alla disoccupazione giovanile.

Non è certo solo il nostro giornale né solo Lotta Continua a parlarne; dopo il lungo articolo comparso martedì 20 con grande risalto sul nostro quotidiano anche la relazione tenuta ieri dal compagno Sofri in apertura dell'assemblea nazionale ha dedicato a questo tema, e in particolare al valore decisivo che ha per i giovani senza lavoro la riduzione dell'orario attraverso l'obiettivo delle 35 ore settimanali a parità di salario, un grosso spazio.

Sullo stesso argomento si è svolta nella stessa serata di lunedì una riunione in margine ai lavori della stessa assemblea che si è trasformata, per la necessità di dare ampio sviluppo a una discussione molto ricca, articolata e contraddittoria, in una vera e propria commissione che è continuata per tutta la giornata di oggi con significativi interventi di compagni di tut-

ta Italia. Proprio ieri, d'altra parte, il presidente della Federmeccanica (l'associazione dei padroni meccanici) Mandelli si era fatto pubblicare un'intervista sul «Corriere della Sera» per rispondere alle proposte del sindacato metalmeccanico mentre oggi sia il «Quotidiano dei Lavoratori» che il «Manifesto» (quest'ultimo nella forma di un'intervista al sindacalista pduppino Lettieri autore della proposta per conto della FLM) intervengono nel dibattito aperto.

Con una sufficiente dose di chiarezza e con molta sollecitudine il padrone Mandelli risponde al sindacato spiegando dunque che gradisce e accoglie, a nome di tutta la Confindustria, quegli aspetti del piano parititario dalla FLM che tengono conto della «necessità del ristabilimento dei corretti criteri di economicità dell'impresa» quali appunto la maggiore utilizzazione degli impianti istituendo un maggior numero di turni di lavoro (definita addirittura da Mandelli la «strada maestra») e la proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per il resto invece Mandelli lascia capire che la strada scelta dalla FLM è impraticabile per i padroni, in particolare a causa della riduzione dell'orario di lavoro (che nella proposta sindacale viene formulata attraverso la riproposizione del 6x6). In ogni caso anche a patto di poter intravedere l'assunzione stabile di alcuni giovani in cambio della tanto sospi-

rata fiscalizzazione Mandelli chiarisce che le «piccole e medie aziende sono le più idonee a completare l'addestramento del giovane» e che quindi va definitivamente abbandonata ogni idea di potersi accordare pacificamente per la riapertura delle assunzioni nelle grandi fabbriche e quindi per il rientro delle nuove leve nelle grandi fabbriche.

La posizione assunta dal giornale di Avanguardia Operaia invece evita attentamente, più ancora di quanto non faccia il «Manifesto» di affrontare il tema «spinoso» della riduzione dell'orario di lavoro (e meno che mai quello del 7x5 limitandosi a un rimpallo tra posizioni di principio (non tutte «sacrosante»), proprio quelle che l'estensore dell'articolo dichiara di voler superare.

Dopo essersi chiesto in maniera rituale se esiste la possibilità di «allargare la occupazione e la base produttiva, di non dividere la classe operaia portando avanti per alcune componenti parole d'ordine diverse da quella di nuovi posti di lavoro stabili e sicuri ed uguali a quelli degli altri occupati» il Quotidiano dei lavoratori approda a un banale e inutile ripensamento sul «part-time» (decidendo che «tutto dipende da come materialmente il «part-time» viene messo in atto»). Il succo dell'articolo consiste però in un'interpretazione (definita con una buona dose di autoironia «positiva ed estensiva») delle proposte della FLM che tutto sommato, al di là delle ribadite posizioni di principio mortifica e pone in secondo piano tutte le possibilità e le necessità di organizzazione autonoma dei giovani per conquistarsi il diritto a un posto di lavoro stabile, sicuro ed egualitario.

Quanto infine all'intervista di Lettieri non emergono grosse novità all'infuori di una specificazione dei punti ritenuti più significativi del piano sindacale confrontato con le formule, definite semplicemente «generiche», contenute nel programma di Andreotti. Secondo Lettieri il sindacato intende «controllare i livelli di occupazione sia in relazione ai nuovi investimenti, sia in relazione alle modifiche tecnologiche, al turn-over, facendo uso di quei cosiddetti «poteri di controllo» che i cedimenti sindacali nella trattativa contrattuale hanno ridotto a puri e semplici «diritti di informazione» dei piani padronali. Per il resto Lettieri fa capire che una buona parte dei 500 mila posti previsti nel piano di avviamento al lavoro ela-

borato dalla FLM riguardano occupazioni retribuite con salario convenzionale o addirittura riconducibili entro i termini di forma di «lavoro volontario», mentre per «parallela riduzione dell'orario di lavoro» deve intendersi niente di più che il consueto 6x6 più volte rifiutato dagli operai delle fabbriche meridionali e puntualmente riproposto dai sindacalisti.

L'ultima considerazione del sindacalista del Pdup è invece dedicata alla necessità di «cominciare ad offrire ai giovani la possibilità di conciliare scuola, formazione e lavoro». «Quindi l'utopia delle 4

ore di studio e 4 ore di lavoro dal prossimo autunno può cominciare a diventare realtà» commenta soddisfatto la compagna che intervista Lettieri, felice di ritrovare nelle «avanzate» proposte sindacali uno dei presupposti ideali e velleitari che da sempre hanno fatto da supporto alla linea politica del Manifesto tra gli studenti.

La verità è che ancora una volta vengono esclusi i temi fondamentali per la costruzione di un movimento di massa dei giovani per l'occupazione; temi che riguardano innanzitutto l'analisi di una discussione ampia che oggi esiste già in forma matura, e non solo tra le avanguardie. E' una discussione che, partendo dall'utilizzo volutamente strumentale delle proposte sindacali, intende aprire uno scontro politico di dimensioni nazionali sul problema del posto di lavoro stabile e sicuro e che intende articolarlo nella richiesta di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro nelle forme delle 35 ore settimanali.

Su questo le forze della sinistra devono pronunciarsi e devono offrire alle masse giovanili obiettivi e forme di lotta e di organizzazione credibili.

Anche dopo il massacro fascista di Tell Al Zaatar dobbiamo rileggere affermazioni del tipo «catalogazioni tra conservatori e progressisti appaiono del tutto improprie nella realtà sociale libanese»; viene ribadito altresì che la guerra non è che uno scontro religioso, per cui ormai la spartizione del paese è l'unica soluzione capace di sanare la situazione in seguito alla rottura del «prodigioso, ma fragile equilibrio».

L'allineamento DC ai progetti dell'imperialismo nel vicino Oriente è ovviamente totale, ma il Popolo vuole aggiungere una perla, da primo della classe: «Gli USA vanno cercando, con una certa ostentazione (!), di favorire un dialogo di pace».

«meno abbienti» di cui Cossiga preannuncia pubblicamente un impoverimento a settembre, questo governo come «quello della svolta». Ammantare un governo Andreotti, di un teorico del trasformismo e dell'alchimia del potere e della conservazione capitalistica, con i panni della novità sarà difficile, ma dovrà essere strada obbligata del PCI per cercare il consenso tra i proletari.

Anche, purtroppo, Lucio Libertini o Eugenio Peggio, tra gli «uomini migliori» del PCI, saranno giudicati per la politica dei trasporti che la Fiat sta attuando da tempo o per i licenziamenti delle fabbriche non produttive; il primo governo di ampia unità democratica, di emergenza e di vasti consensi dovrà, purtroppo per lui, presentarsi a verificare tra le masse le sue formule. E' già successo all'ultimo governo Moro che aveva lo stesso programma, ma appoggi più larvati con risultati che sono nella memoria di tutti. Non mancherà l'occasione alla classe operaia e al proletariato di verificare la totale incompatibilità di questo governo con i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

DALLA PRIMA PAGINA

LIBANO

eventuale accordo concluso in Siria dalla delegazione palestinese (che è guidata da Kaddoumi, braccio destro di Arafat) conclude il comunicato, nel quale è tra l'altro rivolto un appello all'OLP per il rafforzamento del potere popolare nelle zone sotto controllo progressista. E' evidente la preoccupazione che la tregua possa compromettere il governo economico, politico e sociale, impostato nelle zone liberate.

Merita infine un accenno il quotidiano democristiano «Il Popolo» che si commenta in prima pagina con un corsivo sulla questione libanese.

«meno abbienti» di cui Cossiga preannuncia pubblicamente un impoverimento a settembre, questo governo come «quello della svolta». Ammantare un governo Andreotti, di un teorico del trasformismo e dell'alchimia del potere e della conservazione capitalistica, con i panni della novità sarà difficile, ma dovrà essere strada obbligata del PCI per cercare il consenso tra i proletari.

Anche, purtroppo, Lucio Libertini o Eugenio Peggio, tra gli «uomini migliori» del PCI, saranno giudicati per la politica dei trasporti che la Fiat sta attuando da tempo o per i licenziamenti delle fabbriche non produttive; il primo governo di ampia unità democratica, di emergenza e di vasti consensi dovrà, purtroppo per lui, presentarsi a verificare tra le masse le sue formule. E' già successo all'ultimo governo Moro che aveva lo stesso programma, ma appoggi più larvati con risultati che sono nella memoria di tutti. Non mancherà l'occasione alla classe operaia e al proletariato di verificare la totale incompatibilità di questo governo con i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

Anche, purtroppo, Lucio Libertini o Eugenio Peggio, tra gli «uomini migliori» del PCI, saranno giudicati per la politica dei trasporti che la Fiat sta attuando da tempo o per i licenziamenti delle fabbriche non produttive; il primo governo di ampia unità democratica, di emergenza e di vasti consensi dovrà, purtroppo per lui, presentarsi a verificare tra le masse le sue formule. E' già successo all'ultimo governo Moro che aveva lo stesso programma, ma appoggi più larvati con risultati che sono nella memoria di tutti. Non mancherà l'occasione alla classe operaia e al proletariato di verificare la totale incompatibilità di questo governo con i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

Anche, purtroppo, Lucio Libertini o Eugenio Peggio, tra gli «uomini migliori» del PCI, saranno giudicati per la politica dei trasporti che la Fiat sta attuando da tempo o per i licenziamenti delle fabbriche non produttive; il primo governo di ampia unità democratica, di emergenza e di vasti consensi dovrà, purtroppo per lui, presentarsi a verificare tra le masse le sue formule. E' già successo all'ultimo governo Moro che aveva lo stesso programma, ma appoggi più larvati con risultati che sono nella memoria di tutti. Non mancherà l'occasione alla classe operaia e al proletariato di verificare la totale incompatibilità di questo governo con i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

LATINA: entro 24 ore la sentenza

LATINA, 27 — Si avvia verso la sua conclusione il processo di Latina, che anche nella giornata di oggi è stato seguito da un folto gruppo di compagne femministe, insieme alle quali sedeva Donatella Colasanti. Siamo ormai alle arringhe finali e la mobilitazione delle compagne si è particolarmente incentrata contro gli avvocati fascisti della difesa. Sono stati lanciati slogan nell'aula dove tre di questi «difensori» si erano attardati; gli stessi sono stati accolti all'uscita da ironici battimani, mentre trovavano precipitosamente scampo sulle loro vetture.

Nel corso dell'udienza erano intervenuti la Procuratrice speciale per la famiglia di Rosaria Lopez, Maria Causarano e successivamente il pubblico mi-

nistero Vito Gianpiero. Entrambi hanno ribadito la richiesta dell'ergastolo per Izzo, Guido e Ghira.

Maria Causarano ha definito un «insulto» e una «ingiustizia» alle vittime il tentativo di risarcimento dei danni sostenendo che «sarebbe stata molto più favorevolmente accolta una parola di conforto e di solidarietà per la morte di Rosaria Lopez».

Il pubblico ministero ha incentrato la sua arringa sulla dimostrata volontà omicida dei fascisti del Circeo ed ha così concluso: «In ogni pagina dei fascicoli che avete davanti troverete scritto con lettere di sangue basta: basta con le violenze, con le torture, le discriminazioni, la sopraffazione, le parole».

RAVENNA: Primi successi contro il carofestival

RAVENNA, 27 — Il dibattito e la lotta ai prezzi eccessivi del Festival, ha cominciato a dare i primi frutti tangibili. Il prezzo del biglietto di ingresso agli spettacoli è stato ridotto a 350 lire a sera, il prezzo della pasta dopo contrattazioni pubbliche e assembleari è sceso a L. 200 al piatto e sempre ieri, dopo un blocco dimostrativo degli autobus che collegano il Camping al Festival, sono arrivati 3 autobus messi a disposizione per il trasporto gratuito di chi aveva messo soldi. Con l'arrivo di molti giovani di ri-

torno dall'Umbria Jazz, si va estendendo a vista d'occhio l'accampamento di fronte al Camping di Nuova generazione; già funzionano i delegati di tenda e ci sono chiari segni che gli sforzi dei compagni, per rompere la «stasi politica» e far crescere il dibattito fra tutti i partecipanti al festival, saranno premiati. Si segnala un caso marginale e minimale di «esproprio» in un negozio di Lido Adriatico. Una ragazza, non va nemmeno la pena di parlarne. Lasciamolo fare agli scribacchini della borghesia.